

Parapiglia nella grande stanza

Dei tredici figli di Francis e Viola Turner i primi sei sostenevano che la grande stanza della casa di Yarrow Street era stata infestata per almeno una notte. Un fantasma – uno spettro, che dir si voglia – aveva cercato di trascinare Cha-Cha fuori dalla finestra della grande stanza al primo piano.

La grande stanza, in realtà, tanto grande non era. La si poteva a malapena considerare una stanza. Per qualche altra famiglia avrebbe potuto essere un dignitoso ripostiglio, o un'angusta stanza del cucito della mamma. Per i Turner era diventata l'unica camera da letto singola della loro casa superaffollata. Uno spazio raro e ambito.

Nell'estate del 1958 Cha-Cha, il primogenito quattordicenne, era alle prese con un'adolescenza tutta gambe segaligne e voce roca. La stagione degli odori, diceva Viola. Stufò di condividere il letto con i fratelli più piccoli che si facevano la pipì addosso e scalciavano e sbavavano e monopolizzavano la coperta, una notte Cha-Cha si svegliò, si districò dagli arti vaganti dei fratelli e barcollò fino al bugigattolo in fondo al corridoio. Dormì a terra, raggomitolato con la schiena contro gli scatoloni impolverati, e diede inizio a una tradizione. Da quel momento in poi, appena uno dei Turner si faceva grande e lasciava il nido, stando alle parole di Francis, spettava al successivo varcare la soglia della grande stanza.

L'apparizione, a detta dei figli più grandi, si verificò nella stessa estate in cui la grande stanza diventò una camera da letto. Lonnie, che all'epoca era il più piccolo, fu il primo ad assistere all'attacco dello spettro. Aveva cominciato da poco

ad andare in bagno da solo ed era diretto proprio lì quando ebbe l'opportunità di salvare la vita a suo fratello.

I bambini di tre anni non sono granché affidabili, eppure Lonnie ricorda tuttora la sagoma di un ragazzo pallido che sollevava Cha-Cha per il colletto del pigiama e lo portava dal letto alla finestra stretta. A quei tempi, in quel quartiere nella zona est di Detroit, i proprietari delle case erano ancora per la maggior parte bianchi, e nella strada non c'era un solo lotto libero.

«Cha-Cha fugge! Cha-Cha fugge con un ragazzo bianco!» cantilenò Lonnie, pestando i piedini sulle assi del pavimento.

Quincy e Russell si fiondarono all'istante nel corridoio. Videro Cha-Cha, un ghirigoro di gomiti e pugni, che tentava di colpire lo spettro. Il quale aveva mollato il colletto di Cha-Cha e si era messo sulla difensiva. In seguito Quincy avrebbe detto e ridetto che lo spettro emanava una luce di un blu elettrico e che ogni volta che i pugni di Cha-Cha andavano a segno quel coso sfarfallava come una lampadina difettosa.

Russell, che aveva sette anni, svenne. Il piccolo Lonnie era pietrificato, una pozza di urina ai suoi piedi, gli occhi sgranati. Quincy si mise a tempestare di colpi la porta chiusa a chiave della camera dei genitori. Viola e Francis Turner non avevano l'abitudine di alzarsi per badare ai soliti incubi infantili o allo scompiglio di lenzuola bagnate.

Francey, la figlia maggiore di dodici anni, irruppe nel corridoio gremito proprio mentre Cha-Cha dava del filo da torcere allo spettro. In seguito avrebbe detto che lo spettro aveva la pelle traslucida simile a quella di una medusa e due dischi enormi e scuri al posto delle pupille.

«Lascialo andare e scappa, Cha-Cha!» disse Francey.

«Non ce la farà a buttarmi fuori di qui» urlò in risposta Cha-Cha.

A eccezione di Lonnie, che piangeva, i quattro fratelli Turner riuniti in corridoio si zittirono. Poiché i loro cugini giù al Sud gli avevano raccontato un mucchio di storie a proposito di certi spettri malvagi – spingevano la gente nei pozzi, facevano dondolare a mezz'aria gli impiccati –, non era affatto chiaro il motivo per cui uno spirito dell'aldilà dovesse passare svariati minuti a lottare con un quattordicenne che difendeva il proprio territorio.

Francey aveva il dono di mantenere il sangue freddo nei momenti critici. Stabili che di quella zuffa paranormale aveva visto abbastanza. Marciò fino alla stanza di Cha-Cha, acchiappò il fratello per il colletto slabbrato e lo trascinò in corridoio. Sbatté la porta della grande stanza alle loro spalle e lo strattonò a terra. Finirono entrambi nella pipì di Lonnie.

«Quello spettro ha cercato di buttarmi fuori dalla stanza» disse Cha-Cha. Aveva l'aria indignata – sopracciglia inarcate, labbra socchiuse – di chi aveva subito un affronto intollerabile.

«Non c'è ombra di spettri a Detroit» disse Francis Turner. I figli trasalirono al suono della sua voce. Quello era il suo modo di essere presente nelle loro vite: arrivava all'improvviso, con i suoi tempi, e la sua calma autorevolezza addensava l'aria. Scavalcò le loro esili gambe marroni e aprì la porta della grande stanza.

Francis Turner chiamò dentro Cha-Cha.

La finestra era aperta, e le lenzuola beige del letto di Cha-Cha penzolavano dal davanzale.

«Guarda sotto il letto».

Cha-Cha guardò.

«Dietro il comò».

Anche lì, niente.

«Rimetti le lenzuola a posto».

Cha-Cha obbedì. Mentre le sistemava si sentiva lo sguardo del padre addosso. Una volta finito si sedette sul letto, spontaneamente, e si grattò il collo. Francis Turner gli si mise accanto.

«Non c'è ombra di spettri a Detroit, figliolo». Non guardò Cha-Cha.

«Ha cercato di buttarmi fuori dalla stanza».

«Non so cos'è successo, ma non è stato uno spettro».

Cha-Cha aprì la bocca, poi la richiuse.

«Se non sei abbastanza grande da dormire per conto tuo, ti consiglio di tornare dall'altra parte del corridoio».

Francis Turner si alzò per andarsene e guardò il figlio in faccia. Gli aprì il colletto del pigiama e appoggiò l'indice sulla striscia di pelle irritata sotto il pomo d'Adamo. Per un istante Cha-Cha vide negli occhi del padre il riflesso del vero terrore, poi il viso di Francis assunse un'espressione ambigua.

«Tra un paio di giorni andrà via» disse.

In corridoio, gli altri bambini erano allineati contro il muro. Marlene, la figlia numero cinque un pochino cagionevole di salute, era finalmente spuntata fuori dalla stanza delle ragazze.

«Francey e Quincy, pulite il disastro che ha combinato Lonnie, e voialtri è meglio che ve ne tornate a letto. Domattina non voglio sentire nessuno dire che è stanco».

Francis Turner chiuse la porta della sua camera.

Il disastro venne pulito, ma quella notte nessuno, neppure il piccolo Lonnie, dormì nel letto giusto. E come avrebbero potuto, con le tende della finestra che si gonfiavano e sgonfiavano per la brezza come polmoni di garza? I bambini si accalcarono nella stanza di Cha-Cha – una privilegiata prima visita per la maggior parte di loro – e si riraccontarono le loro versioni sugli eventi della notte. C'erano molte discrepanze sull'apparizione dello spettro, e sul fatto che avesse pronun-

ciato qualcosa durante la baruffa con Cha-Cha. Quincy sosteneva che quel coso gli avesse fatto l'occhiolino mentre lui era in corridoio, il che significava che ora la grande stanza avrebbe dovuto essere sua. Francey disse che gli spettri non hanno le palpebre, perciò era impossibile che gli avesse fatto l'occhiolino. Marlene affermò di essere stata con gli altri in corridoio durante l'intera disavventura, ma venne sbeffeggiata da tutti perché invece era arrivata a spettacolo concluso.

Alla fine l'unica cosa su cui si trovarono d'accordo fu che lo spettro era reale, e conviverci era il prezzo da pagare per accaparrarsi la grande stanza. Chiunque, Cha-Cha incluso, pensò che quello fosse un prezzo accettabile.

Il retaggio dello spettro sbiadì col passare degli anni, come abiti smessi. Per qualche anno, la sua apparizione e il trionfo di Cha-Cha rimasero verità indiscusse e intramontabili. E il fatto che nessuno dei successivi occupanti della grande stanza avesse vissuto una nottata all'altezza di quella di Cha-Cha fu irrilevante. Nessuno di loro ammise mai di aver sentito anche solo un minimo colpetto alla finestra durante la permanenza in quella stanza. L'evento originale era così straordinario da non aver bisogno di una ripetizione. Cha-Cha si guadagnò una posizione di prestigio tra i primi sei figli; aveva sferrato un pugno a uno spettro e, non si sa bene come, respirava ancora. Ma a ogni nuovo figlio la storia perdeva un po' del suo fascino. Quando arrivò alle orecchie di Lelah, la tredicesima e ultima figlia dei Turner, le otto parole di obiezione di Francis Turner, "non c'è ombra di spettri a Detroit", erano diventate, all'interno della famiglia, più famose della storia che le aveva generate. In un primo momento si conquistarono il loro posto nel lessico dei Turner come un modo per confutare un'affermazione, soprattutto una che poteva benissimo essere vera – un segnale del rifiuto, da parte di chi la pronunciava, di discutere oltre la faccenda in questione.